



Foto Reuters

Azzurra contro Team New Zealand: la barca partecipò a due edizioni dell'America's Cup

Louis Vuitton Trophy «Amarcord» la vela quando era Azzurra

La vittoria della barca a Nizza contro Team New Zealand metafora del clima sportivo e umano degli anni Ottanta

Il ritorno

VALERIO ROSA

sport@unita.it

Cosa resterà degli anni Ottanta? Nulla, ci augurammo quando terminarono, confidando ingenuamente nelle ma-

gnifiche sorti e progressive dell'Italia metà giardino e metà galera. E invece ci siamo ritrovati, contro ogni previsione, a rimpiangerne la spensieratezza, la musica leggera, persino l'immovibile e corrotta classe politica. Di tanto in tanto qualche commemorazione o qualche furba trasmissione televisiva ce li fa incontrare di nuovo, scatenando l'inevitabile nostalgia canaglia. Oppure è una notizia fresca di giornata a sortire lo stesso effetto, co-

me la vittoria di una barca italiana nel Louis Vuitton Trophy di Nizza contro la l'«icona» New Zealand. Un successo che le garantisce l'ingresso nell'aristocrazia mondiale della vela e rilancia il prestigio e le ambizioni del movimento nazionale. Il bello è che la barca in questione si chiama Azzurra. Come la prima imbarcazione italiana a partecipare alla Coppa America, nel 1983, con il patrocinio dell'Aga Khan e di Gianni Agnelli. Dopo la vittoria ai Mondiali di calcio, suggellata dall'esultanza di Pertini e dalle sobrie cronache di Nando Martellini, quell'estate gli italiani si riscoprirono un popolo di navigatori e familiarizzarono con espressioni tecniche e locuzioni gergali buffissime: strambare, orzare, cazzare la randa. Una terminologia riportata alle cronache dalle imprese di Luna Rossa e Mascalzone Latino, +39 e Il Moro di Venezia. Ma il nome Azzurra è la chiave di accesso a un luogo della memoria, scatena ricordi e associazioni di idee.

Ed è come se «Vamos a la playa» dei Righeira o «I like Chopin» di Gazebo tornassero a dominare le classifiche dei 45 giri, come se gli italiani seguissero col fiato sospeso i tentativi di far parlare un pappagallo antipatico e asociale o si scervellassero per indovinare l'esatto numero di fagioli contenuti in un vaso, come se battersimo questo articolo su una macchina da scrivere o su un Commodore 64. Come se Platini riprendesse a ricamare calcio con l'irridente eleganza dei predestinati ed Heather Parisi sintetizzasse *hegelianamente* un mondo di automobili telefoni e tv, nevrosi da benessere ed ansia consumistica di accumulare il superfluo, con l'immortale formula «per cui la quale, ci cale ci cale ci cale». Un'epoca contraddittoria, ambigua, ricca di fatti e di cambiamenti, diversissima dagli Anni Zero (mai definizione fu più azzeccata) che stiamo, senza troppi rimpianti, per lasciarci alle spalle. Si diceva delle canzonette: era davvero la musica

che gira intorno, musica vitale e capace di rinnovarsi, la vera canzone popolare, che descriveva e raccontava lo spirito del suo tempo e si faceva portavoce, con più efficacia e immediatezza di altre forme artistiche, di sentimenti e aspirazioni collettive. Anche lo sport, quando c'era Azzurra, si presentava con caratteristiche diverse: la dimensione commerciale non aveva ancora fagocitato il resto e i campioni apparivano meno irraggiungibili, meno isolati dalla vita e dai problemi dei loro coetanei, più umani e forse più veri. Oggi non vedremmo mai Cristiano Ronaldo giocare nell'Atalanta o Messi nel Cagliari, ma nessuno si stupiva di Zico all'Udinese o di Maradona al Napoli. Altrettanto mitologici erano i bidoni, soprattutto brasiliani che presidenti ingenui e sprovveduti si lasciavano rifilare: alcuni sono leggendari, come Luis Silvio della Pistoiese, Luvanor e Pedrinho del Catania, Edu Marangon del Torino, il bradipo Andrade e il

Ritorno al futuro

Le imprese di Cino Ricci simbolo di atleti ancora non «hi-tech»

playboy Renato Portaluppi della Roma. Ed era un periodo in cui contavamo qualcosa anche nel tennis, nel basket, nell'atletica leggera. Potevamo seguire le Olimpiadi ed emozionarci, sapendo che dietro ogni medaglia c'era, con alcune inquietanti eccezioni, più passione artigianale e disponibilità al sacrificio che chimica e alta tecnologia. Potevamo persino, ed è qui che la corsa verso il basso assume le dimensioni del disastro, guardare la tv ad orari decenti senza dovercene pentire, condividendo limiti di buon gusto oltre i quali nessuno si sarebbe mai sognato di andare. Raf aveva ragione: sembran già gli anni '80 per noi quasi ottanta anni fa...♦

ITALIA
TERME
BENESSERE

LUCCA
FIERE
& CONGRESSI

con il patrocinio di

CITTA' DI LUCCA

con il patrocinio di

LUCCA

27 - 29 NOVEMBRE 2009
LUCCA. QUARTIERE FIERISTICO EX AREA BERTOLLI

www.italiatermebenessere.it

IL SALONE DEDICATO AL TURISMO DEL BENESSERE E AL SETTORE TERMALE WORKSHOP E AREE ESPOSITIVE - TRE GIORNI DEDICATI AGLI AMANTI DELLO STAR BENE